ALLARME E TENSIONE NEL MONDO

PARIGI

Il governo per ora non prende posizione

La Francia sospende le forniture militari ad Israele De Gaulle rinvia il viaggio in Polonia - Couve riferisce domani in Parlamento

PARIGI, 5

Viva emozione negli ambienti politici, diplomatici, e tra i cittadini, per lo scoppio del conflitto tra Israele e l'Egitto. Da sette giorni, si temeva che l'ora X potesse scoccare da un momento all'altro. Ora, ci siamo. Le edizioni straordinarie dei giornali sono andate a ruba, e tutte le stazioni radio restano accese, per trasmettere, al di fuori dei giornali radio normali, notizie sul conflitto, man mano che esse vengono dal Cairo e da Tel Aviv. De Gaulle ha tenuto stamane una riunione d'urgenza, consultandosi con il primo ministro Pompidou e con il ministro degli esteri, Couve de Murville. Nessuna notizia è trapelata sulla posizione che il governo assumerà di fronte ad eventi tanto drammatici, ed è probabile che si attenda una riunione del Consiglio dei ministri all'Eliseo per mettere a punto le decisioni e il giudizio della Francia sul piano ufficiale. De Gaulle aveva d'altro canto dichiarato giorni or sono che il proprio governo osservava una linea di stretto neutralismo, ma che lo stato che per primo e in qualsiasi luogo ricorreva alle armi non avrebbe avuto nè la approvazione, nè a maggior ragione l'appoggio della Francia. Dopodomani, davanti all'Assemblea Nazionale, il ministro degli Esteri riferirà al Parlamento sugli avvenimenti nel Medio Oriente, e illustrerà la posizione francese; non si sa ancora se alla dichiarazione di Couve de Murville seguirà un dibattito parlamentare.

Il presidente francese ha intanto aggiornato il proprio viaggio in Polonia che doveva avere inizio il 7 giugno, e che doveva durare una settimana. Un comunicato emesso dall'Eliseo afferma che la visita in Polonia avrà luogo in un prossimo futuro, « appena possibile ». Anche Couve de Murville, che doveva oggi recarsi a Bruxelles per la riunione dei ministri degli esteri, decisa nel Vertice di Roma, e destinata ad esaminare l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune, ha annullato il viaggio. A Bruxelles, sono presenti i ministri degli esteri del Benelux, ma è ormai improbabile che la riunione stessa abbia luogo a livello dei ministri degli Esteri dei Sei perché, oltre a De Murville, nemmeno Fanfani e Brandt si recheranno nella capitale belga, in considerazione della gravità della situazione internazionale.

Si è appreso stasera, da fonti bene informate, che la Francia ha deciso di sospendere le forniture di materiali militari ai Paesi impegnati nel conflitto in atto nel Medio Oriente. I Paesi che non riceveranno più armi e materiali francesi sono: Israele, RAU, Siria, Libano, Giordania, Kuwait, l'Iraq e l'Arabia Saudita. Il più interessato da tale decisione sarà Israele, il cui esercito e la cui aviazione sono, come è noto, dotati in prevalenza di carri armati A.M.X. 13 e di Mirage IV di costruzione francese, forniti ad Israele da Dassault. L'*Aurore* — il più grande quotidiano dell'estrema destra francese — scriveva stamane: « Una strana voce circola da due giorni negli ambienti internazionali: il governo di Parigi avrebbe preso la decisione di vietare l'invio in Israele di qualsiasi tipo di materiale militare, compresi i pezzi di ricambio per gli aerei e di carri armati di fabbricazione francese. Non vi è certo bisogno di insistere sulla gravità che acquisterebbe una simile misura concernente un armamento acquistato nelle nostre fabbriche da uno stato amico ».

A Parigi, nella mattinata, si è riunito a porte chiuse il Consiglio permanente della NATO per consultarsi sulla crisi del Medio Oriente

La notizia che nel Medio Oriente la situazione era improvvisamente esplosa in un conflitto, ha originato una corsa all'acquisto dell'oro. Nella seduta borsistica di oggi gli scambi di oro hanno totalizzato affari per oltre un miliardo e mezzo di lire: oltre il doppio degli scambi di venerdì scorso. L'oro fino è aumentato di 10 franchi al chilo, salendo a 5.575 franchi.

ONU

LA RAU ACCUSA ISRAELE DI «AGGRESSIONE»

L'India condanna duramente lo attacco israeliano ai suoi soldati

(Dalla prima pagina)

e per ribadire che la posizione degli Stati Uniti resta quella esposta nella dichiarazione di Johnson del 23 maggio a favore dell'integrità territoriale dei paesi del Medio Oriente e sul carattere illegale del blocco del Golfo di Akaba considerato da Washington una via d'acqua internazionale.

Christian ha dichiarato: « In un conflitto o si è belligeranti o si è neutrali. Gli Stati Uniti non stanno dando attivo aiuto a nessuna delle parti. In altre parole essi non sono un belligerante nel conflitto ». Il portavoce ha precisato altresì che la dichiarazione del Dipartimento di Stato era stata fatta senza che la Casa Bianca ne fosse stata preventivamente informata.

Dal canto suo il segretario di Stato Dean Rusk, al termine della seconda riunione con Johnson ha commentato la dichiarazione sulla « non belligeranza » degli Stati Uniti limitando il senso della loro « neutralità »: « Desidero porre in risalto che ogni impiego di questa parola "neutralità", che è un grande concetto del diritto internazionale, non è una espressione di indifferenza, e in effetti l'indifferenza non ci è consentita poiché noi abbiamo responsabilità molto pesanti quale paese membro del Consiglio di sicurezza dell'ONU ». Mentre « noi non siamo giuridicamente un belligerante » ha concluso Rusk, il conflitto è fonte di « profonda preoccupazione per gli Stati Uniti ».

A Washington, Johnson era stato svegliato alle 4.40 dal suo assistente speciale, ed aveva immediatamente convocato Rusk, Mc Namara, Rostow e l'addetto stampa, Christian, per incaricarli di una relazione ai «leaders» del Congresso circa l'atteggiamento che gli Stati Uniti adotteranno.

Attraverso il suo portavoce, il presidente americano lanciava quindi un appello alle due parti, affinché appoggino gli sforzi del Consiglio in vista di una tregua immediata.

Il testo dell'appello è il seguente: « Siamo profondamente addolorati nell'apprendere che quanto avevamo cercato di impedire è avvenuto, e che sono scoppiati combattimenti su vasta scala. Ognuna delle due parti accusa l'altra di avere scatenato l'aggressione. Per il momento, i fatti non sono chiari. Sappiamo però che questa lotta inutile e distruttrice avrà conseguenze tragiche se i combattimenti non finiranno subito. Il Consiglio di sicurezza dell'ONU è stato convocato d'urgenza. Gli Stati Uniti compiranno ogni sforzo per far finire i combattimenti e rilanciare programmi di pacificazione e di sviluppo nella regione del Medio Oriente. Lanciamo un appello a tutte le parti in causa perché appoggino il Consiglio di sicurezza nel raggiungimento di un immediato cessate-il-fuoco ».

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU si è riunito stamane alle 10.30 (le 16.30, ora italiana) per discutere la situazione creata dallo scoppio di ostilità tra Israele e la RAU.

I delegati dei paesi membri del Consiglio erano già in attività dalle prime ore del mattino. Alle 3,10, infatti, il presidente di turno, Tabor (Danimarca), era stato svegliato dall'israeliano Rafael, che gli aveva annunciato: « Le forze egiziane ci hanno attaccato e abbiamo risposto all'attacco ». Venti minuti dopo, Tabor era stato raggiunto telefonicamente dal delegato egiziano, El Kony, con una comunicazione di opposto contenuto. Il presidente aveva svegliato a sua volta i colleghi, che avevano raggiunto i loro uffici con le prime luci dell'alba.

La seduta del Consiglio di sicurezza è stata aperta dal presidente Tabor con la lettura delle comunicazioni israeliana ed egiziana. La prima è redatta negli stessi termini dei comunicati di Tel Aviv. La seconda parla di « aggressione israeliana proditoria e premeditata », con attacchi nella striscia di Gaza, agli aeroporti del Cairo, dell'area del Canale e del Sinai, ed invoca il diritto di autodifesa riconosciuto dall'articolo 51 della Carta dell'ONU.

U Thant legge quindi un primo rapporto sulla situazione militare. Ne risulta che truppe giordane hanno occupato a Gerusalemme il quartier generale dell'ONU per il controllo della tregua e che l'aviazione israeliana ha attaccato un'autocolonna delle truppe indiane dell'ONU mentre si trovavano presso la sede della disciolta forza dell'ONU a Raafa, nella zona di Gaza. Le vittime si trovavano a bordo di automezzi dell'ONU dipinti di bianco; in tale occasione tre soldati indiani sono rimasti uccisi e altri sono stati feriti. Gli osservatori delle Nazioni Unite non sono in grado di stabilire quale delle due parti abbia preso la iniziativa di attaccare. Il « primo segno di ostilità » che essi hanno rilevato è stato l'apparire di due aerei israeliani sulla città di Gaza, alle 8 di stamane: uno di essi è stato abbattuto.

Dopo U Thant, parla l'ambasciatore dell'India. Egli deplora « l'irresponsabile e brutale azione dei circoli governativi di Israele » contro le forze indiane dell'ONU, e chiede che il Consiglio condanni Tel Aviv.

Il presidente Tabor suggerisce a questo punto una risoluzione che si limiti ad ordinare una tregua immediata; la proposta è appoggiata da USA e Canada; il rappresentante indiano chiede che il documento contenga una condanna per l'attacco israeliano alle forze indiane dell'ONU; il rappresentante sovietico chiede che la mozione per la tregua comporti l'obbligo, per tutte le forze, di ritirarsi subito verso le posizioni da esse occupate fino a ieri.

La parola è, infine, alle parti in causa.

Rafael, a nome di Israele, accusa gli egiziani di aver « attaccato, secondo un piano preordinato » e afferma che gli israeliani stanno esercitando « un diritto di autodifesa ».

El Kony, per la RAU, accusa Israele di « aggressione » e chiede che il Consiglio condanni gli israeliani. A sostegno delle sue affermazioni adduce dichiarazioni di piloti israeliani prigionieri, lo « evidente coordinamento » delle attività militari israeliane e, infine, il fatto che « la RAU si era impegnata a non iniziare alcuna azione offensiva, mentre Israele non ha mai preso un tale impegno ».

Il Consiglio si è quindi aggiornato per consultazioni e i suoi membri si sono riuniti a porte chiuse per cercare di elaborare la mozione per la tregua.

Le ostilità nel Medio Oriente hanno avuto immediate ripercussioni a Wall Street, dove si sono registrate forti perdite: questa tendenza, malgrado interventi di speculatori, è rimasta immutata fino alla chiusura della borsa.

Messaggio di Paolo VI a U Thant

Un messaggio è stato inviato a U Thant da Paolo VI, per chiedergli di « compiere ogni sforzo affinché l'organizzazione delle Nazioni Unite abbia successo nell'arrestare il conflitto ». Il pontefice esprime altresì la speranza che « nell'infausta eventualità di un aggravamento della situazione che confidiamo fermamente non possa mai avvenire — Gerusalemme, a motivo del suo carattere peculiarmente sacro e santo, possa essere dichiarata una città aperta ed inviolabile ».

Telegrammi sono stati inoltre inviati dal cardinale Cicognani, segretario di Stato, al delegato apostolico a Gerusalemme, all'internunzio al Cairo e ai rappresentanti pontifici presso i Paesi arabi perché « parti si sforzino trovare soluzione crisi ricorrendo organismi internazionali » e intanto Gerusalemme venga dichiarata « città aperta ».

MOSCA

FERMARE L'AGGRESSIONE CONTRO I PAESI ARABI

E' la sola via per intraprendere trattative - I dirigenti israeliani si sentono coperti da Londra e Washington

(Dalla prima pagina)

resse di tutti i popoli del Medio Oriente è dunque che sia posto termine al più presto al conflitto;

4) le grandi potenze e l'ONU devono intervenire per garantire, con la cessazione del conflitto, la possibilità di trattative;

5) l'URSS — che è pienamente solidale con la lotta dei popoli arabi — si riserva il diritto di prendere tutte le iniziative che riterrà opportune sulla base delle posizioni che saranno prese dalle altre parti.

Il documento del governo sovietico che si muove sulla linea della posizione sostenuta già all'inizio della crisi, riflette anche le consultazioni diplomatiche che hanno avuto luogo oggi fra tutte le capitali di fronte al fatto compiuto della penetrazione in territorio egiziano di truppe israeliane.

La *Tass* ha questa sera definito « ipocrito » l'appello del Presidente Johnson per una cessazione del fuoco nel Medio Oriente. In un dispaccio dalle Nazioni Unite, la agenzia sovietica afferma che « circoli bene informati » al Consiglio di Sicurezza hanno riferito che il delegato americano Arthur Goldberg si è vivamente opposto ad una risoluzione che chiedeva il ritiro delle truppe egiziane e israeliane sulle posizioni che esse occupavano prima dell'inizio delle ostilità odierne. La « posizione assunta dalla delegazione americana — dice la *Tass* — conferma il carattere ipocrito dell'appello lanciato dalla Casa Bianca per una immediata cessazione del fuoco nel Medio Oriente. Negli ambienti del Consiglio di Sicurezza si ritiene che le tattiche dilatorie degli Stati Uniti si basino sulla speranza che mentre sono in corso colloqui per una cessazione del fuoco, le truppe israeliane riusciranno a catturare Sharm El Sheikh, che controlla lo stretto di Tiran, e ad avanzare nella zona di Gaza e nella penisola del Sinai ».

Le *Isvestia* — uscite nel pomeriggio con i primi comunicati di guerra dal Cairo e da Tel Aviv — hanno scritto che i dirigenti americani e inglesi, invece di muoversi per normalizzare la situazione e per convincere i dirigenti israeliani a sedere al tavolo della trattativa, hanno « aizzato alla guerra » questi ultimi. L'incontro di Johnson e Wilson — rivela ancora il giornale — aveva lo scopo di elaborare una comune linea di intervento, sul piano economico, militare e politico, contro la RAU e gli altri Stati arabi. Non è un mistero che da più giorni le due massime potenze atlantiche, invece di cercare la via per risolvere politicamente il problema del blocco di Akaba, preparavano un «manifesto di tutti i paesi marittimi » e minacciavano l'uso della forza in nome della libertà di navigazione ».

I dirigenti di Israele si sono sentiti dunque « coperti » da Washington e da Londra ed è pressocché inutile chiedersi se essi abbiano scelto stamattina la via della guerra per porre i loro alleati di fronte al fatto compiuto o se il « via » ai carri armati e agli aerei sia stato dato su diretta istigazione degli americani. Rispondere al quesito è però, ora, cosa secondaria di fronte alla realtà della guerra in corso, di una guerra che ubbidisce alla logica degli imperialisti

In una dichiarazione rilasciata stasera all'*Unità* il commentatore dell'agenzia *Novosti* D. Gunkov sostiene che, per valutare nei suoi esatti termini gli avvenimenti, occorre prima di tutto respingere i tentativi di chi parla della crisi nel Medio Oriente come se alla base di essa vi fossero soltanto problemi locali. Non si può capire ciò che sta avvenendo laggiù — continua il commentatore della *Novosti* — dimenticando il ruolo degli Stati Uniti, i compiti da gendarme ufficiale che essi assolvono nel sud est asiatico come in tutte le altre parti del mondo. Il Medio Oriente è oggi scosso da profondi sommovimenti sociali e alcuni paesi arabi hanno dato vita a regimi democratici rivoluzionari:

LONDRA

Nelle ultime ore era previsto l'attacco degli israeliani

Contatti diplomatici con tutte le capitali interessate - Pesante scossa alla borsa: cedono la sterlina e le quotazioni petrolifere, mentre il prezzo dell'oro è in rialzo

(Dalla prima pagina)

tuazione e pone in rilievo l'estrema preoccupazione inglese.

Brown ha condensato in tre punti una proposta britannica, rivolta all'Unione Sovietica ed alle altre potenze occidentali: tutte le grandi potenze dovrebbero mantenersi estranee al conflitto, dovrebbero cessare di inviare armi ai combattenti mentre durano le iniziative di pace, dovrebbero appoggiare una risoluzione del Consiglio di Sicurezza che chiede la cessazione dei combattimenti.

Lo stesso Brown ha in seguito ricevuto al Foreign Office, per un colloquio di 35 minuti, i rappresentanti delle missioni diplomatiche arabe a Londra. I diplomatici hanno presentato un pro-memoria in cui si sottolinea il punto di vista dei propri paesi in merito al conflitto, e si chiede al governo britannico di mantenere un atteggiamento di neutralità. Brown ha fornito assicurazioni in merito.

Alle 7.46 di stamane la notizia che Israele si era mossa contro l'Egitto ha provocato una profonda impressione nella capitale inglese. Subito diffusa dai primi bollettini radio, essa veniva a confermare i peggiori timori, diventati quasi certezza nelle ultime ore, dato il persistere dell'atteggiamento di Israele. Al rientro di Wilson dall'America, ieri, due sentimenti contrastanti erano prevalsi: sollievo per il fatto che il minacciato intervento degli anglo-americani fosse fallito, ansietà per la reazione di Tel Aviv decisa — come aveva ripetutamente dichiarato — « a far da sola ».

Londra è oggi rimasta in ininterrotto contatto diplomatico con tutte le capitali interessate. Fin dal primo momento una nota di cautela ha prevalso. Senza alcun indugio, il governo ha fatto sapere di non essere disposto ad una più o meno ipotetica « operazione di polizia » nel Medio Oriente. L'attenzione si è quindi esclusivamente concentrata sui canali diplomatici internazionali. I messaggi che Wilson ha dettato recavano una costante preoccupazione. Impedire l'allargamento delle azioni belliche a tutto il Medio Oriente, evitare un precipitare delle cose che potrebbe ancora trascinare le maggiori potenze nella guerra.

La linea inglese rimane prudente. L'azione sviluppata nelle ultime settimane è sempre stata intesa a « disinnescare la situazione », a ridurre la tensione. Tuttavia va rilevato come il parziale cedimento di fronte alle pretese di Israele circa il golfo di Akaba abbia fatto ben poco per bloccare il piano di aggressione preventivo che i comandi militari israeliani meditavano da tempo. Su questo non vi sono dubbi. Anzi, col passare delle ore, giungono nuove conferme. L'« escalation » israeliana è stata completa e assoluta e non poteva che mettere capo alla guerra. La mobilitazione generale del paese non aveva lasciato alcuna altra alternativa. Israele ha puntato fin dall'inizio sulla guerra lampo, cioè il massimo sforzo militare nel tempo più breve a costo della dislocazione momentanea pressochè totale della propria economia.

L'industria (ad eccezione dei settori strategici) è più o meno ferma, il raccolto agricolo nei campi è stato sospeso. Su questo ci sono le testimonianze cumulative di tutti gli inviati della stampa inglese a Tel Aviv. Israele quindi, non poteva aspettare.

L'errore che si è commesso è stato quello di ritenere che l'andare parzialmente incontro alle pretese di Israele potesse bastare a fermarla fintanto che si fosse trovata una via d'uscita diplomatica. Da 15 giorni almeno si è perfettamente coscienti a Londra dello stato d'animo che era prevalso a Tel Aviv. Che non si sia potuto fare nulla di decisivo per tenerla sotto controllo, dimostra il fallimento delle grandi potenze occidentali rimaste prigioniere delle contraddizioni della propria politica. L'Inghilterra, in primo luogo, ha visto messo allo scoperto il tradizionale doppio fronte su cui si muove la sua diplomazia medio orientale.

Gli ambienti economici e finanziari inglesi sono rimasti oggi gravemente scossi. La Borsa di Londra ha accusato il colpo fin dall'inizio delle contrattazioni con numerosissimi valori azionari quotati in basso dagli operatori. Con la depressione generale degli indici, milioni di sterline sono state spazzate via dal mercato. La Banca d'Inghilterra è intervenuta per sostenere la sterlina rimasta anch'essa investita dall'ondata al ribasso. Le più colpite risultano ovviamente le azioni del petrolio, soprattutto *Burmah Oil, B.P. Shell* e *Royal Dutch*. Si teme fortemente la reazione di società dei paesi arabi per quanto riguarda la fornitura di carburanti in occidente, così come la conversione dei depositi in sterline, a Londra, di molti paesi arabi. Il prezzo dell'oro è in rialzo, le operazioni si sono matenute vivacissime per tutta la giornata.

Esperimento atomico francese nella Polinesia

PARIGI, 5

E' stato annunciato questa sera a Parigi che il primo esperimento nucleare francese del 1967 è stato eseguito oggi a Mururoa nella Polinesia. E' stato precisato che un ordigno « di bassa potenza » è stato fatto esplodere al di sopra della laguna di Mururoa alle 21 (ora italiana).

Reso noto ad Hanoi

Messaggio di Ho Ci Min al presidente del FNL

Congratulazioni per le vittorie ottenute dai combattenti vietnamiti

HANOI — Ho Ci Min fra i soldati di una batteria contraerea

SAIGON, 5.

Il presidente della RDV, Ho Ci Min, ha inviato al presidente del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud, Nouyen Huu Tho, un messaggio di congratulazioni per le grandi vittorie ottenute dalle forze di liberazione nella stagione secca 1966 1967. Nel messaggio, Ho Ci Min rileva che il popolo vietnamita è uno, e che le popolazioni delle due zone in cui il Paese è diviso sono decise a combattere ed a sconfiggere gli aggressori USA.

Il messaggio è stato reso noto ad Hanoi mentre a Tokio la agenzia di stampa *Kyodo* diffondeva le impressioni di un suo corrispondente appena rientrato da Hanoi. Il corrispondente afferma che il popolo del Nord Vietnam può sopportare i bombardamenti americani per dieci o venti anni, se Ho Ci Min dirà che ciò è necessario per difendere il paese dall'aggressione. Il popolo vietnamita, sottolinea il corrispondente, ha una fiducia illimitata nella guida del suo presidente. « Diligenza, frugalità e organizzazione — aggiunge il giornalista — sono le qualità che Ho Ci Min ha inculcato nel suo popolo, e queste sono le basi sulle quali si fonda l'incrollabile fiducia ».

La futilità dei bombardamenti aerei ai fini del raggiungimento degli obbiettivi politici e militari americani appare intanto sempre più evidente anche a Washington. Il settimanale *Newsweek* scrive nel suo ultimo numero che gli USA potrebbero porre fine, forse entro qualche settimana, ai bombardamenti sul Nord Vietnam Le ragioni consisterebbero principalmente, scrive «Newsweek», nel fatto che gli obbiettivi importanti diventano sempre più rari, mentre il costo in aerei e piloti è sempre più elevato. Nello stesso tempo verrebbe lanciata un'altra offensiva di pace ».

La stessa rivista scrive che « i capi militari di Saigon ammettono ora che piccole pattuglie di ricognizione americane, con l'ordine assoluto di non sparare, sono penetrate in Cambogia per individuare eventuali posizioni di elementi nord vietnamiti; il settimanale scrive che sarebbero stati individuati « numerosi battaglioni nord-vietnamiti installati nella giungla cambogiana ». Naturalmente non vengono fornite prove, ma la notizia si inquadra perfettamente con la campagna anti-cambogiana scatenata da tempo da quegli ambienti americani che puntano su una estensione dell'aggressione che comprenda anche l'invasione della Cambogia. Contro i bombardamenti sul nord si è intanto pronunciato Roger Hilsman, ex vice segretario di Stato USA al tempo di Kennedy, in un libro da poco pubblicato.

Scarse oggi le notizie sul piano militare. Numerose le incursioni sul nord e sul sud. Gli americani ammettono che ieri sul nord sono stati abbattuti due aerei.

Belgrado

Tito: Israele ha aggredito la RAU

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 5.

In seguito all'inizio del conflitto armato nel Medio Oriente, il presidente della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, maresciallo Tito, ha rilasciato stamane la seguente dichiarazione: « Il governo e i popoli jugoslavi hanno appreso con la massima preoccupazione e indignazione che stamane Israele ha iniziato l'attacco armato contro la Repubblica Araba Unita. Come dieci anni fa, Israele ha assunto anche questa volta il ruolo di aggressore e di strumento della politica imperialista di pressione e di forza contro un paese arabo sovrano. Il governo jugoslavo condanna nel modo più deciso l'aggressione di Israele.

« Il governo jugoslavo ritiene che la RAU, trovandosi di fronte alle continue ostili provocazioni di Israele ed esposta alle continue pressioni degli imperialisti, abbia intrapreso giustificate misure per la tutela dei propri diritti sovrani, dell'integrità territoriale e della sicurezza del proprio Paese. Il governo della RAU stava nello stesso tempo intraprendendo misure per evitare il conflitto armato e per iniziare la ricerca di una soluzione pacifica e perciò si è rivolta al Consiglio di Sicurezza.

« Mentre da varie parti, all'ONU e al di fuori di essa, sono stati fatti sforzi per assicurare la pace in quest'area, Israele ha iniziato le operazioni militari al fine di potere, con la forza delle sue armi, imporre la propria volontà. Con ciò Israele ha assunto tutta la responsabilità dello scoppio del conflitto armato, con tutte le conseguenze imprevedibili che da tale fatto possono derivare per la pace nel mondo.

« L'aggressione di Israele deve essere fermata. Questo è il dovere di tutti i governi, delle Nazioni Unite, di tutte le forze pacifiche del mondo. L'organizzazione dell'ONU; in armonia con la propria responsabilità e per la tutela della pace, deve immediatamente intraprendere le misure per fermare l'aggressione e per assicurare la pace nel Medio Oriente. Noi formuliamo l'appello che tutti i governi facciano i necessari sforzi in tal senso.

« Il governo e i popoli jugoslavi esprimono il loro pieno appoggio alla RAU e agli altri Paesi arabi nella loro opposizione all'aggressione e faranno tutto per aiutare la loro giusta lotta ».

Gli stessi concetti il presidente Tito ha ripetuto in un breve saluto all'aeroporto, dove, alle 13.30, si è recato per accogliere la delegazione bulgara di partito e di governo capeggiata da Todor Jivkov, primo segretario del PC bulgaro e presidente del governo, la quale avrà colloqui con i massimi esponenti jugoslavi. Tali colloqui — ha anzi sottolineato Tito — per quanto riguarda la situazione internazionale, verteranno ora principalmente sull'aggressione israeliana alla RAU.

Folti gruppi di studenti stranieri, in maggioranza africani, hanno sfilato per le vie inneggiando all'Egitto.

Ferdinando Mautino

Passi di Fanfani per una soluzione nell'ONU

(Dalla prima pagina)

ottenere giustizia ». Si è anche appreso che comunicazione di questo passo è stata data a Washington, Londra, Mosca e Parigi, cioè ai governi dei quattro paesi che sono membri del Consiglio di Sicurezza.

Lo stesso Fanfani, dopo avere informato Saragat e Moro sugli sviluppi della situazione, si è incontrato a palazzo Chigi col presidente del Consiglio e con Nenni. Al termine del colloquio, avvicinato dai giornalisti, il ministro degli Esteri ha detto di non aver nulla di nuovo da comunicare: « Tutto quello che c'era da dire è stato detto nel comunicato trasmesso dalle agenzie. Leggetelo bene e troverete la risposta. I commenti saranno fatti a tempo opportuno ». Alla domanda se dopo l'inizio degli scontri armati vi potrà essere una evoluzione in senso positivo dei contatti diplomatici in corso, Fanfani ha detto che lo dobbiamo sperare ardentemente, e che dobbiamo adoperarci, « come già stiamo facendo », perchè questo avvenga. A sua volta Nenni ha dichiarato che « in una situazione così grave » vi è « ben poco da dire ». Tuttavia, per il momento, il Consiglio dei ministri non si riunirà: lo ha comunicato Moro dopo l'incontro.

La posizione del governo italiano è stata illustrata dal presidente del Consiglio, nella tarda serata, alla TV. Egli si è riferito alle recenti dichiarazioni di Fanfani alla Camera, per dire che « la « linea del governo italiano è di rispetto della vita, dell'autonomia, della libertà degli Stati, e quindi anche di Israele; di amicizia per tutti, di volontà di cooperazione allo sviluppo del Medio Oriente ». Dopo aver ricordato le iniziative diplomatiche prese in giornata, Moro ha aggiunto che il popolo italiano è chiamato a fronteggiare gli avvenimenti « con serenità e vigore »; e, aggiungiamo noi, con la dovuta vigilanza.

Intanto, dando seguito alla decisione annunciata nel comunicato della Direzione del PCI, i compagni Ingrao e Barca, a nome del gruppo parlamentare comunista, hanno compiuto un passo presso il presidente della Camera on. Bucciarelli Ducci per sottolineare l'opportunità, di fronte alla grave situazione determinatasi nel Medio Oriente, di una convocazione straordinaria delle Camere. Nel pomeriggio, passi analoghi sono stati compiuti anche presso le presidenze degli altri gruppi parlamentari. Da parte loro, i compagni Terracini e Perna, per i senatori comunisti, hanno rivolto la stessa sollecitazione alla presidenza del Senato. La convocazione dei due rami del Parlamento è stata inoltre chiesta dai gruppi del PSIUP. In serata è stato comunicato che la Commissione Esteri del Senato si riunirà domani, alle 10, per ascoltare le comunicazioni del governo: giovedì sarà la volta di quella della Camera.

COMMENTI Sui drammatici avvenimenti, di cui il nostro giornale, uscito in edizione straordinaria è stato fra i primi a dare notizia, si sono avuti numerosi commenti da parte di esponenti politici. Il compagno Vecchietti, segretario del PSIUP, ha dichiarato che « oggi non interessa sapere chi ha sparato il primo colpo, anche se tutto lascia supporre che il governo di Israele tenti di ripetere la guerra lampo che fece nel 1956. Quello che conta invece è impedire anzitutto che il conflitto continui e si allarghi ad altri stati con sbocchi drammatici per tutto il mondo, a cominciare dai paesi del Mediterraneo e quindi dall'Italia stessa ».

Il PSIUP, ha proseguito Vecchietti, chiede che il governo faccia tutti i passi « per circoscrivere sin da oggi il conflitto e per avviarlo a soluzione pacifica » e che « impedisca ogni iniziativa che comprometta l'Italia nel conflitto, a cominciare dalla utilizzazione delle basi italiane da parte della VI Flotta americana con fini intimidatori contro i paesi arabi ». Dopo aver confermato la posizione del PSIUP per il diritto all'esistenza di Israele, Vecchietti ha aggiunto che quel governo « deve cambiare politica, deve rinunciare ad essere la testa di ponte delle potenze occidentali come ha fatto fino ad oggi, contro gli stessi interessi del popolo di Israele ». La fine del conflitto, il ristabilimento della pace nel Medio Oriente « sono obiettivi necessari e possibili a condizione che questa regione vitale per l'avvenire della pace nel mondo, diventga una zona di disimpegno politico e militare. Soltanto così il mondo arabo potrà trovare la piena soddisfazione delle sue legittime aspirazioni allo sviluppo autonomo politico ed economico e nello stesso tempo la garanzia che Israele sia sottratta alle manovre del neocolonialismo e dell'imperialismo ».

Il vicesegretario del PSU Cariglia ha invece sostenuto che « il nostro dovere è quello di condannare fermamente l'aggressione araba contro Israele » e che questa condanna « la dobbiamo pronunciare subito all'ONU » (come si vede, prosegue l'azione per forzare la linea di prudenza finora seguita dalla diplomazia italiana). Da parte sua, La Malfa ha rivolto una aperta critica a Fanfani, affermando che la dichiarazione delle potenze marittime su Akaba « avrebbe potuto favorire uno scioglimento pacifico, e forse sarebbe stato bene che anche il governo italiano si fosse associato ad essa senza riserve ». Il segretario del PRI ha poi detto che la « ostentata equidistanza data da altre nazioni europee » — l'allusione è alla Francia — « ha sventuratamente contribuito a determinare il conflitto ».

Una analisi tendenziosa e poco responsabile degli avvenimenti è stata fatta dalla Direzione del PSU, la quale, in un suo comunicato, abbraccia in tutto e per tutto le tesi israeliane e chiede una iniziativa dell'ONU « per ristabilire una posizione di diritto che sia garanzia di esistenza per il popolo di Israele, di sicurezza delle sue frontiere, di libertà di navigazione ». Nessun accenno, come si vede, ai problemi del mondo arabo e del movimento anticolonialista. Nella parte finale, il comunicato del PSU rivolge un appello « non solo ai socialisti, ma a tutti gli italiani perchè siano uniti nel reclamare una iniziativa internazionale di mediazione e di pace, previa la sospensione del fuoco e la revoca di ogni atto di guerra ».

Per quanto riguarda la DC, a Messina Rumor, dopo avere espresso consenso per l'azione del governo, ha detto che adesso occorre innanzi tutto bloccare il conflitto, e cercare « un ragionevole punto di incontro tra le parti nel rispetto dei legittimi interessi di tutti ». Il segretario dc ha poi ripetuto le solite sciocche accuse al « servilismo » dei comunisti.

Da parte della sinistra democristiana vengono invece dichiarazioni ispirate alla massima prudenza. La *Radar* scrive che « chiedere di schierarsi a favore degli uni contro gli altri è sbagliato e pericoloso » e che è « per lo meno strano sentir chiedere oggi la mobilitazione a favore della indipendenza di Israele, che è senza dubbio una causa sacrosanta, da chi non la chiede per l'indipendenza, la autonomia, la libertà del Vietnam ». A sua volte l'agenzia *Forze Nuove* osserva che « se vi è stato un momento in cui il governo italiano ha espresso una linea di politica estera seria e responsabile, tesa al mantenimento della pace e alla valorizzazione degli strumenti della collaborazione internazionale, ebbene quel momento è questo».